

«Sinistra e destra esistono Chi lo nega non vuole cambiare»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Fabrizio Barca continua alacrememente la sua attività di ministro della coesione territoriale, anche nell'infuriare della campagna elettorale, dopo i concitati appuntamenti dei vari round delle primarie del Pd e di Sel. Eppure forse nessun ministro attuale ama la politica come lui. In fatto di partiti, schieramenti, scenari ha le idee acute come lame di coltello. Sentite: «Sinistra e destra non esistono? La differenza è viva e vegeta. Chi la nega non vuole cambiare le cose». Lui per ora sta cercando di cambiare tutto in fatto di progetti finanziati dall'Ue, o di ricostruzione dell'Aquila. Quando parla con *L'Unità* è appena uscito da un incontro con i commissari del concorso che hanno selezionato i 300 giovani funzionari pubblici (su 16mila domande) che si occuperanno del cratere abruzzese. «Ce la faremo a chiudere a gennaio - assicura - Così faremo il record del concorso più veloce della storia».

Oggi la politica è tornata in primo piano. C'è stato un errore di valutazione quando si è asserita la superiorità della tecnica?

«L'errore sta nel dissociare le due parole. Non c'è un tecnico impegnato a governare che non sia anche politico. Sicuramente quello che oggi emerge è che nel paese c'è una forte domanda di partecipazione, che si è espressa in diversi modi: nelle primarie, nella richiesta a Monti di entrare in politica, e anche nel voto per il movimento Cinque Stelle».

Il ruolo dei partiti esce rafforzato. Anche qui sbagliava chi li dava per morti.

«Emerge un bisogno di partiti, ma si capirà solo nei prossimi mesi se i partiti sapranno rispondere a questa richiesta. Non bastano questi segnali per decretarne la rinascita. I partiti sono organismi complessi, hanno bisogno di capillarità sul territorio, di luoghi di confronto. La forza dei partiti nei confronti di altri corpi intermedi, come i sindacati, le associazioni, i gruppi religiosi, sta nel fatto che questi sono particolari, mentre i partiti sono generali. Il loro meglio lo danno quando dal confronto di interessi particolari emerge

l'interesse generale, il loro peggio quando rappresentano una sommatoria di interessi particolari. Finora abbiamo visto il peggio, ora speriamo di vedere il meglio».

Non le pare che i partiti stiano diventando troppi?

«Molte sono solo liste, si vedrà dopo se diventeranno partiti. A quel punto non potranno che ridursi. La lista può servire in fase elettorale, ma quando si passa alla fase deliberativa e a quella di governo serve un vero partito».

Non teme il proliferare di partiti personali, come ha segnalato Bersani?

«Anche qui si tratta di liste, che per loro caratteristica in questa fase storica si aggregano attorno a una persona. Ma questo organismo in realtà non è ancora un organismo politico strutturato, direi quasi che è un non-partito».

L'offerta politica di oggi è multipolare. Il bipolarismo è tramontato?

«Anche qui dobbiamo ancora aspettare per dirlo. È possibile che dietro questa pluralità di liste ci sia un riassetto partitico. Per ora siamo a livello dell'aspirazione, ma siamo lontani dalla configurazione di un nuovo scenario. Se il bipolarismo sia morto o no lo sapremo verso fine anno. Allora potremo vedere quale di queste liste sarà in grado di trasformarsi in un'organizzazione permanente. Un'altra possibilità è che si creino diversi raggruppamenti parlamentari e non partiti. In questo caso lo scenario non sarà certo mutato: di nuovi gruppi parlamentari ne abbiamo visti a iosa».

Per lei cosa vuol dire tagliare le estreme, come chiede Monti?

«Non farei molta filosofia su affermazioni come questa. È chiaro che chi si presenta per il centro invita a eliminare gli estremi. È campagna elettorale».

Qualcuno ha paragonato la coppia Bersani-Vendola a quella Prodi-Bertinotti. Che ne dice?

«Dico che Prodi e Bertinotti non ci azzeccano proprio niente con Bersani e Vendola. Tra i primi due c'è almeno un'affinità territoriale nelle loro origini, e tra i secondi ci sono esperienze politiche diversissime. E poi Vendola

amministra da anni una Regione del sud, Bertinotti ha fatto tutt'altro».

È chiaro che il parallelismo era un'evocazione dell'ingovernabilità di una coalizione di questo tipo.

«Evocazione infondata e evidentemente anche qui si tratta di propaganda».

I mercati sembrano reagire bene, nonostante il confronto politico molto duro.

«Gli investitori internazionali sono abituati a confronti feroci: in Inghilterra e Stati Uniti ce ne sono di molto più duri del nostro».

C'è chi dice che esiste una sola agenda per l'Italia, chiunque vinca.

«Non è così. La verità è che le formazioni politiche non si confrontano sulle agende, ma sulla radicalità - qui ci vuole - e la ragionevolezza che mostrano di avere riguardo alla creazione di sviluppo. Ovvero radicalità nello spiazzare le classi dirigenti poco innovative e nel modernizzare la macchina dello Stato».

Un'altra vulgata è il superamento di destra e sinistra. È d'accordo?

«Chi dice che non c'è differenza tra le due parti, o racconta un mondo monistico in cui esiste una sola soluzione ai problemi, in verità non vuole cambiare le cose e vuole favorire solo una parte, con il convincimento di possedere una soluzione tanto superiore alle altre da voler abolire il pluralismo. In verità il bene comune si raggiunge soltanto con il pluralismo, e come dice Amartya Sen, anche con un confronto acceso. Non esistono cose che vanno bene per tutti, ma cose che vanno più bene di altre. Dare più peso all'inclusione sociale piuttosto che alla crescita, o meglio pensare che non c'è crescita senza inclusione è di sinistra. Credere che il servizio sanitario debba essere universale, dunque anche per i ricchi che riescono ad avere pressione e quindi a migliorarlo, è di sinistra. L'idea invece che la sanità pubblica debba essere riservata ai poveri e che i ricchi pagano, mostra un'idea di Stato pauperistico, e non di Stato strumento per riequilibrare gli squilibri sociali».

Lei non ha ancora sciolto la riserva sul suo futuro politico, pur credendo molto nella politica.

«Oggi voglio fare solo il ministro. Annunciare altri impegni mi avrebbe impedito di far bene il mio lavoro».

«L'alleanza tra Bersani e Vendola non può essere paragonata a quella tra Prodi e Bertinotti»

«Una lista che si aggrega attorno a un nome non è un organismo politico, è un non-partito»

L'INTERVISTA

Fabrizio Barca

Il ministro della Coesione territoriale: «Nel Paese c'è una forte domanda di partecipazione. È ora di ricostruire partiti veri»

